



Rassegna stampa UIL-FPL

Venerdì 30 Novembre 2018

Pensioni, sindacati contro il taglio della rivalutazione

LA PROTESTA

ROMA Sindacati in campo contro l'ipotesi del governo - anticipata dal *Messaggero* - di confermare - pur se con ritocchi - l'attuale schema di rivalutazione solo parziale delle pensioni, che sarebbe dovuto terminare quest'anno. «I pensionati - dice il segretario confederale della Cisl Ignazio Ganga - non possono continuare ad essere penalizzati. È necessario ripristinare dal 2019 le regole di perequazione delle pensioni contenute nella legge 388 del 2000 che prevede un meccanismo più equo di rivalutazione». Lo schema messo a punto dal governo Letta ed entrato in vigore nel 2014 riduce

CISL E UIL: «NEL 2019 NECESSARIO TORNARE A UN MECCANISMO DI ADEGUAMENTO ALL'INFLAZIONE MENO PENALIZZANTE»

l'importo della rivalutazione al di sopra dei 1.500 euro lordi mensili, incidendo sull'intero importo dell'assegno. «Siamo in attesa - prosegue Ganga - di conoscere quanto prima i dettagli delle misure in materia pensionistica, a partire da quota 100 e non siamo assolutamente d'accordo che possano rimetterci coloro che sono già in pensione per i quali esiste un concreto problema di inadeguatezza del potere di acquisto degli assegni pensionistici che da anni come sindacati abbiamo denunciato e su cui è urgente intervenire».

In campo anche la **UIL** con il segretario confederale **Domenico Proietti**: «È inammissibile mettere in discussione la rivalutazione delle pensioni, dopo 6 anni di blocchi, che rientra in vigore dal 1° gennaio 2019. Un ulteriore blocco sarebbe un'enorme ingiustizia per i milioni di pensionati che in questi anni hanno sopportato pesanti sacrifici. La rivalutazione delle pensioni è una questione di equità che il governo deve garantire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO IN ARRIVO

Per il reddito di cittadinanza
spunta un importo medio
di 500 euro al mese

Manuela Perrone — a pag. 2

LA PRIMA BOZZA DEL DECRETO SUL SUSSIDIO

Reddito di cittadinanza, ipotesi 500 euro

Aziende, sgravio per 6 mesi
a chi assume donne o
disoccupati di lungo periodo

Manuela Perrone

ROMA

Cinquecento euro. È questo l'importo medio mensile di reddito e pensione di cittadinanza stimato dai consulenti del ministero del Lavoro. Una cifra che tuttavia è destinata a fare i conti con il fondo in manovra: 9 miliardi totali, di cui 7,1 per il reddito, uno per le pensioni e uno per la riforma dei centri per l'impiego. Si tratta dunque di capire come l'importo medio sia conciliabile con la platea potenziale calcolata finora in 5 milioni di persone. A maggior ragione se si detraggono i 2,25 miliardi di potenziale risparmio determinato dalla partenza dell'assegno dal 1° aprile.

Il ministero guidato da Luigi Di Maio assicura comunque di aver trasmesso all'Economia la prima bozza del decreto legge dedicato: circa venti articoli, sui quali i tecnici della Ragioneria generale dovranno dire la loro.

Tra le novità dell'ultim'ora c'è la previsione di sei mensilità, sotto forma di sgravio, alle imprese che assumono non solo donne, ma anche disoccupati

di lungo periodo (oltre i 24 mesi). Confermate le tre mensilità per tutte le altre assunzioni di beneficiari e le 100 ore di formazione gratis. Resta la griglia dei requisiti base per l'accesso (Isee fino a 9.360 euro) e dei criteri per l'integrazione al reddito fino al tetto di 9.360 euro annui: fino a 30 mila euro di capitale immobiliare oltre alla prima casa, patrimonio mobiliare entro i 10 mila euro per famiglie con più figli. Maggiorato, anche questa è una novità, di 5 mila euro per i disabili. La quota affitto di 300 euro va aggiunta, nel limite di 780 euro per un single, o tolta, se la casa è di proprietà. I coefficienti per stabilire di quanto cresce l'assegno in base al numero dei componenti del nucleo familiare sono fissati a 0,2 in più per ogni adulto e 0,4 in più per ogni minore. Nell'ipotesi estrema di una famiglia di due disoccupati in affitto con quattro figli l'assegno arriverebbe alla cifra record di 18 mila euro annui.

Il cavallo di battaglia del M5S rimane al centro delle polemiche. Colpa dell'annuncio, una settimana fa, del vicepremier Luigi Di Maio: «Ho già dato mandato di stampare le prime cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Una fuga in avanti, corretta ieri. «Nessun giallo: da due settimane ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per tutto, inclusa la stampa

delle tessere», ha spiegato il leader M5S da Bruxelles, dove ha incontrato la commissaria alle Politiche sociali, Marianne Thyssen, che gli ha ribadito l'impossibilità di ricorrere al Fse per finanziare il reddito minimo. Ma giallo ha chiamato giallo, con il Pd che è insorto in commissione Bilancio alla Camera. Sia il dem Anzaldi sia il Codaccons hanno presentato esposti all'Anac di Cantone per ottenere chiarezza sul ruolo di Poste.

Quello che sembra definirsi, in ogni caso, è un doppio binario: quota 100 negli emendamenti alla manovra, il reddito nel decreto. Il nodo sono i tempi. Il ministro Fraccaro ha anticipato la possibile fiducia sulla manovra, attesa lunedì in Aula. La trattativa con l'Europa dovrà procedere spedita, se si vuole sventare la procedura d'infrazione. Chiarendo il destino dei "decimali" (lo 0,2% almeno recuperato da quota 100 e reddito). Il 2,4% «non è nei dieci comandamenti», ha ribadito il vicepremier leghista Matteo Salvini. Parole distensive, per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che però ha avvisato: «Il punto debole non è l'aggiustamento di qualche decimale, ma l'impatto della manovra sull'economia reale: quanta più occupazione genera, quanta crescita crea accelerando investimenti pubblici e privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Confindustria Boccia: «Il punto debole resta l'impatto della manovra sull'economia reale»



Salvini apre alla Ue Tria: le sanzioni si possono fermare

Il vicepremier: «Sì a 0,2% in meno di deficit»

Si ammorbidiscono i toni tra Roma e Bruxelles. Il vicepremier Matteo Salvini lascia aperto lo spiraglio con Bruxelles per la possibile revisione al ribasso del rapporto tra il deficit e il Pil. Ma il leader della Lega esclude che l'ipote-

si sia quella di tagliare più dello 0,2% come era circolato negli ultimi giorni. Fiducioso il ministro dell'Economia Giovanni Tria sulle sanzioni che la Ue potrebbe infliggere all'Italia: «Stiamo discutendo, possiamo ancora evitare

una procedura di infrazione». È sul «rischio Italia» per i mercati dice: «Stiamo facendo un deficit del 2,4 che per gli standard internazionali è normalissimo».

da pagina 5 a pagina 11

Governo pronto alla fiducia sulla manovra

Salvini: «Il 2,4 non è scritto nella Bibbia». E spinge per la Tav. Nuove tensioni sul Global Compact

ROMA La manovra e l'immigrazione. Non sono temi da poco quelli che in queste ore agitano le acque della maggioranza. Sul disegno di legge di Bilancio il vicepremier Matteo Salvini lascia aperto lo spiraglio con Bruxelles per la possibile revisione al ribasso del rapporto tra il deficit e il Pil, come chiesto dalla Commissione europea. «Non è mica nei 10 Comandamenti della Bibbia — dice Salvini a *Porta a porta* — che dobbiamo fare il 2,4%». Anche se risponde «no, no» a chi gli chiede se l'ipotesi sia quella di tagliare più dello 0,2% di cui si è parlato in questi giorni.

Più prudente l'altro vicepremier, Luigi Di Maio: «Il tema non sono i numerini ma i cittadini» e «troveremo un punto d'incontro senza sacrificare i cittadini che vogliono che si mantengano le promesse». Da lunedì il testo della manovra sarà nell'Aula di Montecitorio e il governo è pronto al voto di fiducia. Ieri nel frattempo è arrivato lo scontato ok dei tecnici dell'Ecofin alla bocciatura della manovra. Ma sarà poi il livello politico a decidere cosa fare davvero.

La diversità di vedute riguarda anche altri temi come la Tav, con Salvini che conferma la sua idea di «andare avanti», il reddito di cittadi-

nanza che per il ministro dell'Interno «va bene ma deve avere dei paletti», e infine l'immigrazione. La disputa è sull'atteggiamento che l'Italia deve tenere nei confronti del Global compact, il documento Onu non vincolante con le linee guida per la gestione dei flussi. Due giorni fa Salvini ha detto che l'Italia non sarà a Marrakech, dove a dicembre il documento dovrebbe essere firmato. Mentre il Movimento 5 Stelle è più dialogante, specie con l'ala che fa capo al presidente della Camera, Roberto Fico: «Non ne faccio assolutamente mistero — dice Di Maio — che le due forze politiche non hanno una visione identica ma troveremo un accordo e non si può prescindere dal dibattito in Parlamento». «Ci sarà una posizione comune tra Lega e Cinque Stelle — risponde Salvini — sui migranti sceglie l'Italia».

Ma la decisione, per il momento, sembra lontana. Ieri il ministro degli Esteri Enzo Moavero era alla Camera per un'audizione sulla Brexit. Al termine del suo intervento le opposizioni hanno chiesto che l'audizione fosse estesa proprio al Global compact. Moavero non ha risposto. Per protesta le opposizioni hanno lasciato la commissione.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge di Bilancio

Il parere negativo di Bruxelles

1 Presentata la manovra economica del governo Conte, la Ue ha espresso parere negativo, premessa per l'apertura di una procedura d'infrazione per deficit eccessivo

Il passaggio in Parlamento

2 Il governo italiano ha difeso a lungo le misure contenute nella legge di Bilancio. Il vicepremier e leader leghista Matteo Salvini ha tuttavia affermato che in Aula ci saranno modifiche

I correttivi e lo stop della Ue

3 L'esecutivo ha aperto ad alcuni correttivi. Tuttavia, l'ipotesi di portare il rapporto deficit/Pil al 2,2% per il 2019 e non al 2,4% previsto, con un risparmio di 3 miliardi, non basterebbe alla Ue

” Sul Global compact c'è una diversità di vedute che non deve spaventarci, ne eravamo consapevoli. La cosa più trasparente è parlamentarizzare, perché c'è fermento dalla popolazione

Giuseppe Conte

” La Lega è contraria al Global compact: l'immigrazione nel mio Paese la gestisce il governo non uno dall'altra parte del mondo. Ma con Conte e Di Maio risolveremo pure questo

Matteo Salvini

” Sul Global compact dovremo trovare un accordo, ma non si può prescindere dalla discussione parlamentare. Vogliamo trovare una soluzione nell'interesse degli italiani

Luigi Di Maio

Asili nido e sanità, il pacchetto famiglia

Oggi l'emendamento per ridurre le liste d'attesa su esami e visite. Ipotesi di quota 100 per tre anni

ROMA In un clima un po' surreale, e tra i continui attacchi dell'opposizione, la Commissione Bilancio della Camera continua a lavorare sulla manovra del 2019, pur sapendo che da un momento all'altro i suoi numeri potrebbero cambiare per convincere l'Europa. I lavori della Commissione proseguiranno anche nel fine settimana perché lunedì la legge di Bilancio è attesa nell'Aula di Montecitorio, dove il governo potrebbe mettere la questione di fiducia.

Oggi dovrebbe arrivare uno degli emendamenti del governo, non ancora quello decisivo che stabilirà i saldi definitivi della manovra. Si ipotizza un pacchetto per rafforzare le misure a favore della famiglia e la sanità. Secondo il vice ministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, potrebbero esserci maggiori risorse per gli asili nido e il congedo parentale, che il ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana, sta mettendo a punto. «Ci saranno risposte a diverse sollecitazioni del Parlamento e stiamo valutando anche alcune proposte dell'opposizione» ha detto Garavaglia.

Dovrebbe inoltre essere rimpinguato, e forse raddoppiato, il fondo da 50 milioni stanziato nel 2019 per la riduzione delle liste di attesa nella sanità. Lo stesso Garavaglia non esclude che parte dei fondi destinati oggi ad altre spese possano essere dirottati sugli investimenti nell'edilizia sanitaria, per i quali ci sono 2 miliardi aggiuntivi nel triennio.

Lo spostamento dei fondi dalla spesa corrente verso quella per gli investimenti è, del resto, una delle ipotesi che il governo sta vagliando per rendere la manovra più digeribile agli occhi della Com-

missione e dell'Ecofin. Margini che potrebbero derivare dalla nuova verifica in corso sui costi del Reddito di cittadinanza e di Quota 100 per le pensioni, che per giunta potrebbe essere una misura temporanea, valida per tre anni (così da non pregiudicare la stabilità del sistema sul medio e lungo periodo, una delle critiche della Ue).

Gli emendamenti su Quota 100 e Reddito, per i quali la legge di Bilancio prevede i fondi ma non i meccanismi di funzionamento, potrebbero arrivare già alla Camera, anche se il tempo utile per il governo, con la fiducia, si riduce molto. Si dà comunque per scontato che a differenza del decreto fiscale, per la manovra si arrivi alla terza lettura. Ci saranno una "fase Camera" una "fase Senato", insomma, in cui deputati e senatori potranno intervenire ed avanzare le loro istanze. Poi la chiusura definitiva alla Camera, presumibilmente poco prima di Natale.

Anche se il negoziato con la Ue finirà per smontare una parte della manovra basata sulla spesa e sul deficit per favorire il rilancio dell'economia, l'intenzione del governo resta quella di forzare il più possibile sulla crescita. «Dobbiamo concentrarci sul rafforzamento della domanda interna e la detassazione delle imprese» ha spiegato ieri in Commissione Garavaglia. Il governo, ha spiegato, sta per esempio ragionando sull'abbattimento dell'Imu sui capannoni industriali, ma anche sulla riduzione dei premi pagati all'Inail per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Secondo Massimo Garavaglia, viceministro dell'Economia, ci saranno più risorse per asili nido e congedi parentali

3,5

miliardi di euro

Il volume di spesa che il governo vorrebbe ridurre rispetto alle previsioni nell'ambito del negoziato con l'Unione Europea sulla manovra economica per il 2019



In Germania l'aliquota del 42% si comincia a pagare già da un reddito di 53 mila € all'anno

Le tasse puniscono il ceto medio

Anche se la pressione fiscale potrebbe essere ridotta

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Nel primo semestre dell'anno, Olaf Scholz, ministro delle Finanze, si è trovato in cassa 48 miliardi di euro più del previsto. Anche i tedeschi non sanno fare bene i conti. Ma il tesoro non è dovuto all'aumento delle tasse, o a qualche stangata. I disoccupati sono scesi a poco più di 2 milioni, mai così pochi dalla riunificazione, gli occupati aumentano e salgono anche stipendi e salari. Ora il problema è come spendere i miliardi, nuovi *Kindergaten*, riparare i ponti, migliorare la rete ferroviaria? O magari, *warum nicht?*, perché no, abbassando le tasse? Ma Scholz è amburghese, e gli anseatici sono sparagnini come i genovesi, e benché sia socialdemocratico la pensa esattamente come il suo predecessore, il conservatore **Wolfgang Schäuble**. Vuole che il bilancio rimanga almeno il pareggio. Inutile farsi illusioni, anche se domani arrivasse un ministro delle Finanze o un Cancelliere verde. Nulla cambierebbe. Oer qualsiasi politico tedesco i debiti, privati o pubblici, sono un peccato mortale.

Però ci sarebbe spazio per una manovra di alleggerimento, chiedono in molti, a destra e a sinistra. Si potrebbe cominciare abolendo il *Solidaritätzuschlag*, il contributo di solidarietà, per la ricostruzione delle regioni della ex Ddt, circa il 5% in più sulle tasse. Fu imposto da **Helmut Kohl** nel 1991, subito dopo la riunificazione, e il Cancelliere promise che sarebbe stato provvisorio o,

aggiunse, finché sarà necessario. Da bravo italiano intuii che sarebbe stato per sempre, e così è avvenuto. In quasi 30 anni ho versato alla Germania che mi ospita una volta e mezzo del mio reddito annuale. La Germania Est è rifiorita, e un po' è merito mio. In tutto, compresa la stangata di solidarietà, dalle imposte dirette lo Stato incassa circa 300 miliardi di euro.

Oppure si potrebbe abolire la *Grundsteuer*, alla lontana il nostro Imu. È una tassa non sociale, forse anti- costituzionale. Scholz propone invece una modifica, molto complicata, difficile da capire, e qualcuno sospetta che alla fine si pagherà di più. E perché non cambiare la progressione fiscale? L'euro ha avuto il suo effetto anche in Germania: ora l'aliquota più alta, il 42%, si comincia a pagare a partire da circa 53 mila euro annui. Un reddito medio, ma qualche anno fa, chi guadagnava oltre 100 mila *Deutsche Mark* era più che benestante. Oggi il 10% dei contribuenti paga il 50% dei miliardi che incassa Scholz. «Ed è giusto. I ricchi debbono pagare la fetta più grande della torta», giudica **Martin Beznoska**, del *Wirtschaftsforschungsinstitut*, l'istituto di ricerca economica. Un single che guadagni un milione di euro finisce per versare allo Stato 457 mila euro. E 20 milioni di cittadini non versano neppure un euro, e tra questi molti pensionati (appena ieri pagavano sul 50% dell'imponibile, ma

questo privilegio diminuisce del 2% all'anno fino alla completa parità). Il 30% degli adulti, di fatto, sono esenti, e finiscono per pagare solo l'Iva.

Secondo le statistiche l'80% finisce per appartenere al ceto medio. Ma l'euro e gli aumenti salariali ha finito per cambiare la loro situazione, e molti che hanno un reddito ragionevole oggi pagano come i ricchi: nel 2001, solo 879 mila pagavano l'aliquota più alta, nel 2013 erano 2.100.000, e l'anno scorso erano 2.700.000. Si potrebbero cambiare le aliquote per alleggerire i normali cittadini. Ma bisogna aggiungere che i tedeschi godono di molte agevolazioni e sconti, non solo (ancora per poco) i pensionati. Anche a me viene scontato di fatto il cosiddetto reddito di cittadinanza più l'alloggio: a testa la quota esente è appunto di circa 8.600 euro all'anno, e non la paga neppure un miliardario. Si comincia dunque a versare il 14% al di sopra dei 9 mila euro all'anno, ma di fatto si è esenti fino a quasi il doppio. E i coniugi godono dello *splitting*: si sommano i redditi di lui e di lei e poi si divide per due. Un grande vantaggio se uno ha un reddito pari a zero. Anche il genovese Scholz potrebbe cominciare ad allentare la pressione fiscale per ridare fiato ai consumi.

—© Riproduzione riservata—

